

Savona, Piazza Martiri della Libertà, Mercoledì 24 aprile 2019, ore 21.00

Riflessione della studentessa Virginia CODINO

(classe V C del Liceo classico “Chiabrera” di Savona)

*E come potevamo noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.¹*

Salvatore Quasimodosi pone una domanda su cui possiamo riflettere: come si può cantare e scrivere poesie in guerra? Guerra, parola che spesso si pronuncia senza pensare ai disastri che provoca, alle perdite strettamente belliche o - più in generale - ai danni che causa; ai sorrisi schivi delle persone che la subiscono, all'assenza di libertà di esprimersi, all'aria tossica che sa di proiettile - quello che forse ha appena colpito tuo fratello -, alle bombe che sostituendo la grandine cadono dal cielo... Pensandoci, è davvero impossibile cantare e scrivere in una situazione simile. In Italia, anzi, in Europa così si viveva, così era l'aria dal 1940 al 1945, in cinque anni emblematici della storia di questo continente. Molta gente, però, proprio nel momento in cui c'era la guerra e il pane scarseggiava sulla tavola, ha trovato una risposta a questa domanda:

¹ S.Quasimodo, “Alle fronde dei salici”, poesia composta nel 1944 e pubblicata in ID., *Giorno dopo giorno*, Milano 1947.

“In situazioni come queste, la vita non è vita. Se voglio fare qualcosa la devo fare. Se non voglio partecipare al sabato sportivo, devo scegliere di non farlo. Se voglio dire quello che penso, devo dirlo, perché è un mio diritto”.

I diritti... i diritti non ci possono essere se a governare c'è un dittatore che per di più si unisce a un altro dittatore. Dappertutto c'era scritto: “Il Duce non sbaglia, ha sempre ragione” oppure “Credere obbedire combattere”. Così si doveva ripetere allo sfinimento quello si leggeva sui muri e, se non lo si ripeteva, si finiva in galera. Sì perché bastava una frase per finire in galera, eccome...

“Ma che vita è questa?” Il movimento partigiano è cominciato per queste necessità, anche se la sua formazione è avvenuta in un momento particolare, ovvero tra l'8 e l'11 del vergognoso settembre 1943, quando i soldati e gli ufficiali italiani pensavano soltanto ad una cosa: tornarsene a casa. Alcuni, non potendo raggiungere le loro case o avendo paura di cadere nelle mani dei nemici tedeschi, trovarono asilo sulle montagne. Lì non si fecero una bella sciata, ma rimasero con le armi in mano, poiché quei luoghi divennero teatri di combattimenti continui. In pari tempo i partiti antifascisti più attivi, come il Partito comunista e il Partito d'azione, creavano dei gruppi organizzati per alimentare la guerriglia: si formavano i primi distaccamenti Garibaldi e le brigate Giustizia e Libertà, dal nome del movimento creato in esilio dai fratelli Rosselli. L'8 settembre non è la data di nascita della Resistenza, ma la data della sua trasformazione in lotta armata. La Resistenza era nata già nel lontano 1919 con le prime battaglie cruente contro lo squadristico, era continuata con l'emigrazione all'estero e la cospirazione interna, s'era temprata nelle galere fasciste, aveva avuto la sua scuola di guerra in Spagna. L'avevano condotta i comunisti, i socialisti e il movimento di Giustizia e Libertà e quella lunga esperienza valeva ora a porre gli stessi partiti alla testa della guerra di Liberazione.

La guerra di Liberazione fu combattuta in molte parti d'Italia dai vari distaccamenti che si trovavano nei territori regionali sotto l'occupazione tedesca. Importantissimo per la lotta partigiana ligure fu l'operato di Giovan Battista Canepa, uno dei primi organizzatori delle formazioni partigiane sull'Appennino Ligure. Nel 1944 diventa Capo di stato maggiore della divisione Garibaldi “Cichero”, con cui scenderà per le strade di Genova il 24 aprile del 1945 per prendere parte alla liberazione della città. Il 24 aprile gli alleati superarono il Po e il 25 aprile 1945 i soldati tedeschi e i repubblicani di Salò cominciarono a ritirarsi da Milano e da Torino. Il popolo aveva iniziato a ribellarsi con il sostegno dei partigiani. A Milano, a partire dalla mattina del giorno precedente, era

stato proclamato uno sciopero generale, annunciato alla radio "Milano Libera" da Sandro Pertini, futuro presidente della Repubblica, allora partigiano e membro del Comitato di Liberazione Nazionale. Con voce ferma Pertini aveva detto: "Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire".

Nella stessa Genova si avvertì il vento di cambiamento portato dai partigiani: oltre che nell'entroterra, la lotta partigiana giunse anche nei quartieri più industrializzati della città, come Sestri Ponente e Sampierdarena. Il 23 aprile, tramite vari accordi presi tra i tedeschi capeggiati dal generale Meinhold e il Comitato di Liberazione Nazionale Ligure, venne salvato il porto di Genova, che così non fu bombardato dalle forze aeree tedesche in cambio di una ritirata sicura dell'esercito nemico nei successivi quattro giorni. Lo stesso generale Meinhold fu poi scortato dai partigiani liguri alla volta del quartiere di San Fruttuoso, dove il 25 aprile alle 19:30 firmò l'atto di resa, mentre alle 17:30 un grosso contingente di soldati tedeschi si era arreso all'impeto partigiano. Alle 19 le radio annunciarono che anche Savona era insorta.

Il 25 aprile era stato come deve essere un giorno di festa, in cui i principi fondamentali di libertà e di uguaglianza riecheggiano nei nostri cuori. 74 anni fa i giornali scrivevano "L'Italia è libera, l'Italia risorgerà" e per le vie non si parlava d'altro come alla radio. In questi attimi di gioia popolare, Mussolini scappava dietro le quinte. Nello scenario di un'Italia che - pur avendo subito distruzioni - era in festa per essere stata liberata, Mussolini era in fuga alla volta di Como, dove però sarebbe stato fucilato dai partigiani.

Il vento del Nord soffiava sulle ali di questa vittoria lungo la Penisola e portava a Roma la speranza del rinnovamento di tutto il paese. Democrazia e libertà volevano dire per il popolo italiano, dopo l'abbattimento del fascismo, rinnovamento profondo della vita economica, politica, sociale.

Una grande strada per realizzare una democrazia avanzata era stata aperta, poiché la Resistenza non fu soltanto un punto di arrivo, ma un punto di partenza, la spinta decisiva all'avvenire da conquistare.